

## **La Processione del Re di Cochin nelle *Relationi Universali* di Giovanni Botero con le incisioni di Hans Burgkmair (1618)**

*Cristina Santarelli\**

*Abstract.* The curiosity, which was aroused by recent geographical discoveries and catechetical trips carried out by missionaries in the Sixteenth and Seventeenth centuries, concerning the four continents that were known at the time and the people inhabiting them and their customs, inspired the *Relationi Universali* which was published in 1591 by the Piedmontese Jesuit Giovanni Botero (1544-1617).

Originally conceived as a statistical examination of the spread of ecumenical Christianity, the work widened during the following five years to represent an organic repertoire of anthropogeography, with systematic information on physical configuration, size of population, economic resources, military power and political constitution of all states of the world.

Due to its accuracy, the *Relationi* was a huge improvement compared to similar works of that time and for almost a century it was an informative text widely known and published in several editions. Among them, the posthumous one of 1618 and 1622-23, prepared by the Venetian Alessandro de Vecchi, which included engravings of Hans Burgkmair depicting the natives of the Americas, East India and Arabia in their distinctive costumes, along with monstrous creatures that seem to come from medieval fantasy. This paper focuses on the musical scenes included in the section dedicated to the Procession of the King of Cochin, and their iconographic and textual sources.

*Riassunto.* Legata alle recenti scoperte geografiche e ai viaggi catechetici compiuti dai missionari tra il XVI e il XVII secolo, la curiosità nei confronti dei quattro continenti allora conosciuti, delle popolazioni che li abitano, nonché della loro fauna e flora, usi e costumi, costituisce la cifra primaria delle *Relationi Universali* del gesuita piemontese Giovanni Botero (1544-1617), la cui prima edizione, dedicata a Carlo Emanuele I di Savoia, vide la luce nel 1591. Concepita originariamente come un esame statistico della propagazione ecumenica del cristianesimo, l'opera, frutto di laboriosa compilazione, si allargò nel successivo quinquennio fino a costituire un repertorio organico di antropogeografia, con notizie sistematiche sulla configurazione fisica, la densità demografica, le risorse economiche, la potenza militare e la costituzione politica di tutti gli Stati del mondo. Per il metodo accurato e l'oculatezza nel vaglio dei dati raccolti, le *Relationi* segnarono un progresso enorme rispetto alle analoghe opere allora in uso e per quasi un secolo rimasero un testo informativo di larghissima diffusione che conobbe numerose edizioni, tra cui si segnalano quelle postume del 1618 e

1622-23, curate dal veneziano Alessandro de Vecchi e corredate da incisioni cinquecentesche di Hans Burgkmeir che ritraggono i nativi delle Americhe, delle Indie e dell'Arabia nei loro costumi caratteristici, insieme con creature mostruose che sembrano uscite dalla fantasia medievale. Il contributo prende in esame con particolare attenzione le immagini di contenuto musicale che illustrano la sezione dedicata alla Processione del Re di Cochin e le relative fonti iconografiche e testuali.

Legata alle recenti scoperte geografiche e ai viaggi catechetici compiuti dai missionari tra il XVI e il XVII secolo, la curiosità nei confronti dei quattro continenti allora conosciuti costituisce la cifra primaria delle *Relationi Universali* del gesuita piemontese Giovanni Botero (1544-1617), la cui prima edizione vide la luce nel 1591<sup>1</sup>. L'opera era nata per suggestione del cardinale Federico Borromeo: si trattava di illustrare i caratteri delle diverse religioni e di fornire una dimostrazione efficace della diffusione mondiale del cristianesimo di obbedienza romana, sostanziando di dati concreti la tesi del carattere cattolico, vale a dire universale, della Chiesa governata dal Papa. Sull'argomento esisteva già una vasta letteratura risalente all'età delle scoperte e della formazione dei primi imperi coloniali, quella, per intenderci, su cui Giovanni Battista Ramusio aveva costruito la sua monumentale raccolta *Delle navigationi et viaggi* alla metà del Cinquecento; ad essa si erano aggiunti gli scritti dei predicatori, soprattutto Gesuiti: produzione che Botero conosceva bene, come attesta l'epistola *De catholicae religionis vestigiis* (Milano, 1586) diretta al cardinale Antonio Carafa.

Botero appartiene a quella vasta categoria di giovani che videro infrangersi la loro aspirazione di diventare missionari nelle Indie a seguito del rifiuto opposto al loro progetto da parte dell'Ordine<sup>2</sup>; pertanto le sue informazioni non sono di prima mano, ma provengono da un'incredibile quantità di relazioni di viaggio precedenti e contemporanee, come quella di Ludovico Guicciardini sui Paesi Bassi, quella di

---

\* Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, Torino, [cristina.santarelli@tin.it](mailto:cristina.santarelli@tin.it)

<sup>1</sup> Giovanni Botero nacque a Bene (odierna Bene Vagienna, in provincia di Cuneo) nel 1544. All'età di quindici anni entrò nella Compagnia di Gesù a Palermo; più tardi completò la sua preparazione al Collegio Romano, dove ebbe tra i compagni di studio Roberto Bellarmino. Trasferito a Milano, dopo varie vicissitudini legate in parte alle intemperanze del carattere e alla sua vocazione più politica che religiosa nel 1585 accettò una missione in Francia affidatagli dal duca di Savoia Carlo Emanuele I e poco tempo dopo seguì a Roma il giovane Federico Borromeo, occupandosi della sua istruzione. Rientrato a Torino, divenne precettore dei figli del duca e nel 1606 compì un viaggio in Spagna al seguito dei giovani principi. Morì a Torino il 23 giugno 1617 e venne sepolto nella chiesa dei SS. Martiri. Per uno sguardo complessivo sull'autore e sulla sua produzione l'opera di riferimento rimane A. E. BALDINI, a cura di, *Botero e la "Ragion di Stato"*, Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo, Torino (8-10 marzo 1990), Firenze, Olschki, 1992; cfr. inoltre L. FIRPO, *Botero, Giovanni*, DBI, vol.13, pp. 352-362. Sulle *Relationi* si veda in particolare R. DESCENDRE, *L'état du monde. Giovanni Botero entre raison d'état et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.

<sup>2</sup> Sull'argomento vedi G. C. ROSCIONI, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani*, Torino, Einaudi, 2001.

Antonio Possevino sulla Moscovia, quella di Francisco Álvarez sull’Etiopia e così via<sup>3</sup>. Su queste basi egli costruì una struttura macrotestuale di carattere geostorico articolata in più sezioni, organizzando le informazioni sotto forma di esposizione narrativa, come se si trattasse del resoconto di un’esperienza personale diretta, allo scopo di coinvolgere e attirare il lettore. La prima parte contiene una descrizione del mondo dal punto di vista fisico e antropico, la seconda offre un quadro dettagliato delle forme politiche, mentre la terza affronta la questione della distribuzione quantitativa delle varie religioni. La quarta parte è quella più strettamente legata ai temi che interessavano allora la Compagnia di Gesù, relativi all’attività missionaria tra i popoli americani. Rimasero inedite fino al 1895 una quinta parte comprendente un quadro statistico del numero dei cristiani nel mondo e una seconda appendice che contiene quattro relazioni sulla Spagna, sul Piemonte, sulla contea di Nizza e sulla mitica isola di Taprobana.

Per accuratezza di metodo e scrupolosità nella selezione dei dati raccolti, le *Relationi* segnarono un progresso enorme rispetto ad altre opere di taglio simile diffuse all’epoca e per quasi un secolo furono oggetto di numerose edizioni (anche in latino, tedesco, inglese, spagnolo e polacco), tra cui si segnalano quelle postume del 1618 e 1622-23, curate dal veneziano Alessandro de Vecchi e corredate da trentatré incisioni cinquecentesche di Hans Burgkmair che ritraggono i nativi dell’Africa e dell’India nei loro costumi caratteristici, insieme con creature mostruose già citate da fonti classiche quali Erodoto e Plinio nella sua *Naturalis Historia*<sup>4</sup>. Come per altre raccolte, ad esempio la celebre serie dei *Voyages* di Theodor de Bry (1603), le singole parti dell’opera vennero stampate separatamente e sovente accadde che il supplemento illustrato non fosse incluso nel volume.

Le vignette di Hans Bugkmair inserite in appendice costituiscono uno dei più antichi repertori riguardanti le popolazioni native delle coste dell’Africa e del subcontinente indiano<sup>5</sup>; una riproduzione del XIX secolo ci ha permesso di scoprire che le matrici di queste xilografie furono ricavate da un blocco più lungo, formante in origine una sorta di fregio misurante all’incirca sette piedi e mezzo. Il lavoro venne commissionato all’incisore dal mercante tirolese Balthasar Springer per accompagnare un breve resoconto della spedizione luso-tedesca cui egli prese parte tra il 1505 e il 1506, confluito nel 1509 nel più imponente *Die Merfart und Erfahrung nüwer Schiffung*<sup>6</sup>. Il viaggio, sponsorizzato dalle potenti famiglie Welser<sup>7</sup> e Fugger di

---

<sup>3</sup> Per un elenco completo delle fonti utilizzate, cfr. F. CHABOD, *Giovanni Botero*, in ID., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 271-458.

<sup>4</sup> R. WITTKOVER, *Marvels of the East: A Study in the History of Monsters*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, 1942, pp. 159-197.

<sup>5</sup> W. OAKESHOTT, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relationi Universali di Giovanni Botero, 1618*, Oxford, Roxburghe Club, 1960; C. FEEST, *The people of Calicut: objects, texts, and images in the Age of Proto-Ethnography*, in «Boletim do Museu Paraense Emílio Goeldi. Ciências Humanas», Belém, v. 9, n. 2, 2014, pp. 287-330; S. YOUNG, *The Early Modern Global South in Print: Textual Form and the Production of Human Difference as Knowledge*, London, Ashgate, 2015, pp. 44-60.

<sup>6</sup> B. SPRINGER, *Die Merfart und Erfahrung nüwer Schiffung und Wege zu viln unerckanten Inseln und Künigreichen*, Oppenheim, Jakob Köbel, 1509. Sull’argomento si vedano: A. ERHARD, *Die*

Augusta, aveva preso le mosse da Lisbona con trentatré navi sotto il comando di Francisco de Almeida: obiettivo principale della spedizione era la città di Cochin (oggi Kochi), che prima dell'arrivo dei portoghesi governava una vasta area nel Kerala centrale. Nell'anno 1500 l'ammiraglio Pedro Álvares Cabral vi era sbarcato siglando con il re locale un trattato di amicizia con il quale prometteva il suo supporto nella conquista di Calcutta. Nel 1502 una nuova spedizione al comando di Vasco da Gama giunse a Cochin e, dopo alterne vicende, dal 1503 al 1663 la città fu governata dal Portogallo attraverso il *raja* locale. Cochin rimase la capitale dell'India Portoghese fino al 1530, anno in cui Francesco Saverio giunse in loco e vi fondò una missione cristiana. Poco dopo l'arrivo di Alfonso de Albuquerque il Kerala iniziò a declinare: il fallimento dell'impresa coloniale lusitana fu dovuto a diversi fattori come matrimoni interni, conversioni forzate, persecuzioni religiose e altro ancora.

Burkmair ebbe accesso ai beni materiali riportati dalla spedizione<sup>8</sup> e forse anche a qualche taccuino di schizzi su cui potrebbe aver lavorato per ritrarre le varie popolazioni di nativi incontrati da Springer sulla strada dei commerci recentemente aperta da Vasco da Gama attraverso il Capo di Buona Speranza: i Genneani (abitanti della Guinea e della Costa d'Avorio), i Khoi (ottentotti di Algoa Bay, in Sudafrica), gli Arabi dell'Africa orientale (Mozambico e Mombasa), infine le popolazioni dravidiche della costa del Malabar. Ma la sezione più significativa del fregio, anche dal punto di vista dell'iconografia musicale, è quella raffigurante la processione del Re di Cochin, portato a spasso sopra un palanchino sotto un gigantesco parasole e accompagnato da un corteo di guerrieri e di musici. La composizione della scena è fortemente debitrice nei confronti da un lato dei fregi classici riferentisi alle vittorie riportate dai romani nel corso delle campagne militari (ad es. i rilievi della Colonna Traiana), dall'altro del Mantegna e in particolare del ciclo del *Trionfo di Cesare* realizzato a Mantova<sup>9</sup>. Burkmair, che nel 1507 visitò l'Italia soggiornando a Venezia e forse anche a Firenze e a Milano, conosceva certamente una versione oggi perduta della sfilata mantegnesca attraverso un fregio inciso del 1504 realizzato da Benedetto Bordon e da Jacobus di Strasburgo, utilizzato all'epoca come modello per la maggior parte dei disegni raffiguranti cortei trionfali. La scena di Burkmair non illustra però una vittoria, ma semplicemente una delle periodiche uscite pubbliche del sovrano, secondo quanto riferisce Springer nella sua relazione:

---

*Meerfahrt: Balthasar Springers Reise zur Pfefferküste*, Innsbruck, Haymon Verlag, 1998; B. BOROWKA-CLAUSBERG, *Balthasar Sprenger und der frühneuzeitliche Reisebericht*, München, Iudicium, 1999; G. WOLF, *Balthasar Springers «Merfahrt» (1509). Die Entdeckung des literarischen Reiseberichts*, in «Austriaca», 62, 2006, pp. 11-28.

<sup>7</sup> Sulla famiglia Welser, si veda M. HÄBERLEIN e J. BURKHARDT, a cura di, *Die Welser: Neue Forschungen zur Geschichte und Kultur des oberdeutschen Handelshauses*, Berlin, Akademie Verlag, 2002.

<sup>8</sup> Sul ruolo svolto dai commercianti nella scoperta di nuove culture e sulla loro mediazione nello sviluppo delle arti cfr. P. SMITH, P. FINDEN, a cura di, *Merchants and Marvels: Commerce, Science, and Art in Early Modern Europe*, New York, Routledge, 2002.

<sup>9</sup> A. MARTIDALE, *The Triumphs of Caesar by Andrea Mantegna*, London, Harvey Miller, 1979, tav. 74.

Vnd so der Kunig von Gutschin wil in einem kleinen schif spatzyren faren so sytzen sein Edelluet vorn vnd hinden im schif mit yren waffen/ vnd der Kunig [Knnig] vff eym banck vnder ynen mit geschrenkten fussen vnd stet alweg einer vor ym vnd helt ein rundt gedeck ueber yn da mit er ym schatten macht das yn die Son nit brenn. vnd gat alweg eynem an seiner handt Vnd so er spatzyren wil so volckt ym fur vnnd nach sein hofgesinde vnd volck mit yren wapen vnd waffen Seyten vnd andern frewden spielen Truommeten/ Boegen/ Hoerner Schalmeyen rc. mit grosser zal vnd frolockung [frolockuug]<sup>10</sup>.

Nell'insieme, la cui ricostruzione esatta risulta a tutt'oggi di difficile accesso, comparivano in origine altre immagini che non figurano nel Botero, quali un mercato di schiavi, una processione di cammelli ed elefanti e un gruppo di pastori che conduce al pascolo gli armenti. A differenza della maggior parte dei disegni presenti nelle prime relazioni di viaggio, che tendono a rappresentare i vari popoli in modo stereotipato e uniforme insistendo su certi aspetti inquietanti per la mentalità occidentale, quali la nudità e le presunte abitudini antropofaghe<sup>11</sup>, il fregio di Burgkmair mostra un'insolita capacità di differenziare i singoli gruppi etnici in base all'abbigliamento e alle acconciature, fornendo in qualche caso anche un embrionale tentativo di caratterizzazione delle fisionomie e di espressione delle emozioni dei personaggi<sup>12</sup>: tutto questo in un'epoca in cui la distinzione fra Indie Orientali e Occidentali era ancora puramente virtuale (al punto che spesso tutti i selvaggi venivano vestiti "alla brasiliana") e lo stesso concetto di Arabia veniva inteso in modo anomalmente estensivo. Nella scelta di Burgkmair è possibile scorgere l'influenza esercitata dall'umanista Konrad Peutinger, rappresentante legale per i commerci della famiglia Welser, il quale funse da tramite fisico e intellettuale fra il mercante e l'incisore<sup>13</sup>.

Il fregio ebbe una considerevole fortuna negli anni successivi: nel 1509 una copia vide la luce a Norimberga per i tipi di Georg Glockendon con alcune lievi differenze; sempre nello stesso anno esso venne ripreso ad Augusta da Wolf Traut (che lo impresse a rovescio) e ad Anversa da Jan van Desborch per un'edizione latina in cui il racconto di Springer abbreviato compare insieme con un frammento

---

<sup>10</sup> In F. SCHULTZE, a cura di, *Balthasar Springers Indienfahrt 1505/06. Wissenschaftliche Würdigung der Reiseberichte zur Einführung in den Neudruck seiner »Meerfahrt« vom Jahre 1509*, Strassburg, 1902 (=Drucke und Holzschnitte des XV. und XVI Jahrhunderts in getreuer Nachbildung, VIII).

<sup>11</sup> Valgano come esempi la lettera di Colombo a Soderini edita a Basilea nel 1496 o il *Mundus Novus* di Amerigo Vespucci pubblicato a Strasburgo nel 1505.

<sup>12</sup> S. COLIN, *Das Bild des Indianers im 16. Jahrhundert*, Idstein, Schulz-Kirchner Verlag, 1988 (=Beiträge zur Kunstgeschichte, n. 102); M.P. McDONALD, *Burgkmair's Woodcut Frize of the Natives of Africa and India*, in «Print Quarterly», 20, 3, 2003, pp. 227-244; S. LEICHT, *Burgkmair's Peoples of Africa and India (1508) and the Origin of the Ethnography in Print*, in «The Art Bulletin», 91, No. 2, June 2009, pp. 134-159; EAD., *Mapping Ethnography in Early Modern Germany: New Worlds in Print Culture*, New York, Palgrave MacMillan, 2010.

<sup>13</sup> Per lo studio delle relazioni tra Burgkmair e Peutinger, si veda T. FALK, *Hans Burgkmair. Studien zu Leben und Werk des Augsburger Malers*, München, Bruckmann, 1968; H.-J. KÜNAST, *Die Graphiksammlung des Augsburger Stadtschreibers Konrad Peutinger*, J.R. PAAS, a cura di, *Augsburg, die Bilderfabrik Europas*, Augsburg, Wissner, 2001, pp. 11-19.

dai viaggi di Vespucci nel Nuovo Mondo<sup>14</sup>. Come indicano tutte queste varianti, l'insieme fu smembrato in segmenti separati, successivamente ricombinati o ripresi singolarmente come nel caso del Botero; ogni nuovo riutilizzo mantenne comunque la sua leggibilità. Alcuni anni dopo, nella processione trionfale di Massimiliano I – di cui il fregio del 1508 costituisce in un certo senso un saggio preliminare – lo stesso Burgkmair riprenderà i vari gruppi di indigeni (ai quali aggiungerà i Tupinamba del Brasile) trasformandoli in bottino di guerra all'interno del corteo imperiale e raccogliendoli sotto la generica dicitura “Popoli di Calicut”<sup>15</sup>.

Proprio grazie all'aggiornamento dei costumi e degli oggetti raffigurati, Burgkmair fu in grado di definire un nuovo canone pittorico fondato sulla verità documentaria e sull'osservazione diretta della realtà; in particolare, lo schema generale della processione del re di Cochin servì da modello per varie incisioni relative alle Americhe, tra cui il corteo nuziale della regina degli Indiani Timucuan nella *Brevis Narratio Eorum quae in Florida Gallis Acciderunt* di Jacques Le Moine (che descrive la sfortunata spedizione in Florida di René de Laudonnière nel 1564) e l'ingresso di Atahualpa nella città di Cuzco nell'*Historia del Nuovo Mondo* di Girolamo Benzoni<sup>16</sup>. Ambedue le edizioni vennero realizzate da Theodor de Bry rispettivamente nel 1591 e nel 1596: nella prima, che si basa sulla versione rovesciata del fregio originario pubblicata da Traut, al posto della bombarda e del tamburo compare un suonatore di flauto e tamburino, mentre nel secondo caso le trombe si presentano come semplici aerofoni a caneggio diritto privi di padiglione e con sonagli appesi.

Ritornando a Botero, le immagini raffiguranti gli indigeni delle varie nazioni e la processione del re di Cochin vennero riprodotte partendo da singoli blocchi di legno che – a giudicare dalle gallerie scavate dagli insetti xilofagi – non erano utilizzate da molto tempo. Riportiamo qui sotto le didascalie relative alle illustrazioni che ritraggono la sfilata:

Questo, che tu vedi qui sedere portato sopra questo solaro, o palco è il Re Gutzin, quale in questa maniera viene portato in maestà quando esce dal Palaggio Regale, cioè egli sopra un solaro si mette a sedere con un tapeto sotto, senz'altro appoggio, o banda nudo secondo l'uso di tutto il suo popolo solamente coperto dalle rene in giù con superbissimo panno di setta, &

<sup>14</sup> Su *Der Kunig von Gutzin* e le sue versioni cfr. H. HARRISSE, *Americus Vespuccius*, London, B. F. Stevens, 1895, pp. 41-45; C. DOGSON, *Catalogue of Early German and Flemish Woodcuts Preserved in the Prints and Drawings Department of the British Museum*, London, William Clowes & Sons, 1911, II, pp. 71-72; F.W.H. HOLLSTEIN, *German Engravings, Etchings and Woodcuts, ca. 1400-1700*, Amsterdam, M. Hertzberger, 1954, pp. 132-133; T. FALK, R. BIEDERMANN e I. HAUSBERGER, a cura di, *Hans Burgkmair: Das Graphische Werk*, catalogo della mostra, Stuttgart, Graphische Sammlung Staatsgalerie, 1973, item 26; G. BARTRUM, *German Renaissance Prints*, London, Trustees of the British Museum, by the British Museum Press, 1995, pp. 131-133.

<sup>15</sup> F. WINZINGER, *Die Miniaturen zum Triumphzug Kaiser Maximilians I*, Graz, Adeva, 1972-1973; S. APPELBAUM, a cura di, *Hans Burgkmair, The Triumphs of Maximilian*, New York, Dover, 1974.

<sup>16</sup> Cfr. D. ARMITAGE, *The Procession Portrait of Queen Elizabeth I: A Note on a Tradition*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 53, 1990, pp. 301-307.

oro, & intorno a fianchi, da cui dipende il detto panno, cinge una cinta assai ben larga, tutta fregiata, e tempestata di perle, e gemme, d'inestimabile valente. Ha le crini sparse al collo, & in capo porta un lungo capello senza alla secondo il costume dei peroti e dalle orecchie cadono cinque anelli d'oro uno da l'altro pendenti, & in mano tiene uno scettro rivolto verso il popolo, viene portato sù le spalle da quattro nobilissimi giovani, e di più bella forma che si trovano tra loro due dinanzi, e due al di dietro. Et uno invece di ombrella, e per maestà, e per riguardarlo dal sole, porta nella cima d'una stanga elevato sopra il capo del Re un cerchio industriosamente tessuto, & intrecciato di foglie di Palme<sup>17</sup>. [Fig. 1]

Sono in questa facciata rappresentati, e descritti i due, che portano sulla parte di dietro esso Re Gutzin, nudi in tutto il corpo fuor che alle pudende, quali cingono con un velo come habbiamo detto di sopra. Il terzo appresso i portatori è un altro soldato simile a quello dinanzi, quale camina, seguendo il palco, d'appresso con una Alabarda grande in mano, & è quello loro costume ordinario per stare alla difesa bisognando del loro Re, però lo tolgono in questa guisa nel mezo<sup>18</sup>. [Fig. 2]



Fig. 1. Hans Burgkmair, *Il Re di Cochín in lettiga*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relazioni Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 28.



Fig. 2. Hans Burgkmair, *Due portatori e un alabardiere*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relazioni Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 30.

Questi sono popoli nel regno di Re Gutzin, quali attendono straordinariamente alla militia, alla quale s'applicano dalla prima età incominciando da sette anni in sù ad andare alla scuola dell'arte militare. Questi popoli sono agili di agilità incredibile, e per esercitare svelti tutte le parti del corpo s'ungono con certi ogli, che gli agevolano di maniera le congiunture, che pare che non habbiano ossa, combattono sempre nudi, hanno coperta sola la parte delle pudende sotto l'ombelico così dinanzi, come al di dietro, l'armi loro sono spada, e targa, o broccoliero,

<sup>17</sup> W. OAKESHOTT, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair*, cit., p. 29.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 31.

che vogliamo dire, e sempre combattono a piedi, ove gli loro esserciti sono solo di fantaria, ovvero navali le loro spade sono a guisa di mezzo spadone o spadone da una mano, e meza, & l'adoperano però loro con una sola mano per esser di molta destrezza, feroci, e di statura grande. Nella cima poi invece di punta termina la spada in una certa rotondità come n'hai al dirimpeto l'esempio 3 & e in quella maniera vanno seguendo il Re loro detto Gutzin come dimostreremo, e per fargli corte, e per sua difesa<sup>19</sup>. [Fig. 3]

S'essercitano anco questi popoli medesimi, che detto habbiamo di sopra nello tirare d'arco: però sempre vanno armati di turcasso pieno di frecze legato nella parte posteriore al fianco, e portano una saetta, o frezza che vogliamo dire, sempre nella mano destra, e l'arco nella sinistra mano poggiato alla spalla, parati per subito carcar l'arco, e scroccarlo contro nemici, e questi parimente con l'arco, e con le frecze seguono il solaro del loro Re, e per pompa di lui, e per guardia, e difesa quando se ne porgesse l'occasione. Quali quanto sieno essercitati, e tirino velocemente, e bene, basta dire, che ben di lontano spartono un capello nel mezo<sup>20</sup>. [Fig. 4]

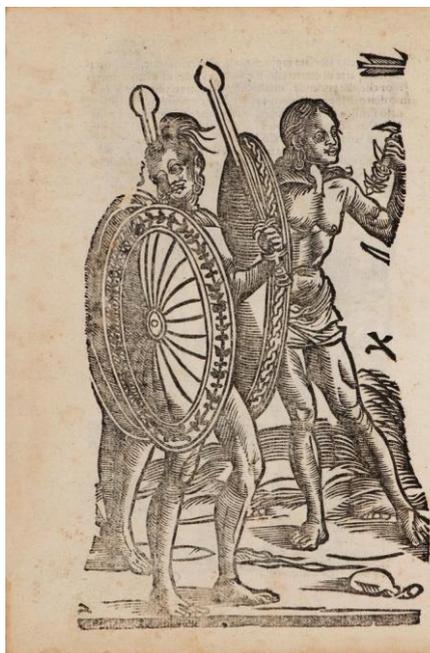


Fig. 3. Hans Burgkmair, *Due soldati*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relationi Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 32.



Fig. 4. Hans Burgkmair, *Due arcieri*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relationi Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 34.

Questo è uno, che suona il tamburo nella medesima compagnia dinanzi al palco, o solaro, sopra il quale portano il Re Gutzin il qual tamburo non è di molta grossezza, ma mediocre tutto cerchiato dall'una, e l'altra cima da sonagli, si che ad un tempo istesso, percotendosi con

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 35.

la mazzetta il Tamburo, suonano armonicamente, & il Tamburo, & i sonagli, e questo Tamburino camina sempre girandosi per riverenza con la faccia verso il suo Re. Seguendo per ordine dietro alli quattro istromenti da fiato, & in sua comagnia dal lato sinistro camina uno con una longa, e smisurata lambarda, con un turbante in capo di sottilissimo lino, quale caminando ha sempre il volto però fisso nel suo Signore<sup>21</sup>. [Fig. 5]

Questi sono gli strumenti di fiato, ch'usano i popoli del Re Gutzin all'hora quando accompagnano, e fanno corte al loro Re, vanno questi musici innanzi a due a due, i primi due sonatori sono un di Corno, e l'altro di Tromba distesa, e longa con una bandiera attaccatavi di setta tutta adorna, e circondata di sonagli, quali rendono armonia nello sbattere, che fa il vento, detta bandiera. Questi popoli vanno nudi eccetto che sotto al lombelico, ove si cingono di bellissimo drappo chi di setta, e chi di sottilissimo lino. Portano le cavegliate come le donne chi sparse, e chi solamente nella cima del capo con una benda legate, & il rimanente spante verso al collo, all'orecchie portano orecchini di doppio anello, uno nell'altro pendenti. E sono mori<sup>22</sup>. [Fig. 6]

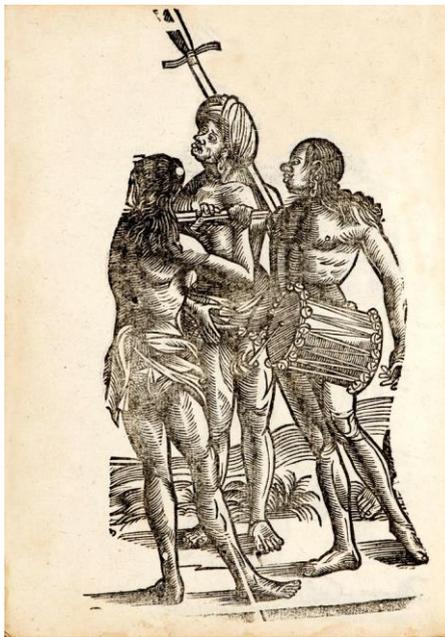


Fig. 5. Hans Burgkmair, *Tamburino e due soldati*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relazioni Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 36.



Fig. 6. Hans Burgkmair, *Due suonatori*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relazioni Universali di Giovanni Botero*, 1618, Oxford, 1960, p. 38.

Sono questi gli altri due sopra accennati Sonatori, che sonando innanzi al loro Re gli fanno corte con molto applauso, e pure ancor essi usano strumenti da fiato, che sono un Pifaro simile a quello, che suonano i Sonatori musici de nostri tempi, & una Tromba differente dall'altra sopra detta, sendo alquanto più curta, e si suona con differente modo d'un'altra,

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 39.

poiche la prima sonasi con la faccia china alla terra, e con la bandiera involta intorno al braccio, la seconda sonasi con la faccia volta al Cielo, e con la bandiera lasciata in potestà dell'aria, ove i sonagli che parimente sono intorno ad essa fanno maggior strepito, sendo da maggior vento aggitata, e scossa<sup>23</sup>. [Fig. 7]



Fig. 7. Hans Burgkmair, *Due suonatori*, in W. Oakeshott, *Some Woodcuts by Hans Burgkmair, Printed as an Appendix to the Fourth Part of Le Relationi Universali di Giovanni Botero, 1618*, Oxford, 1960, p. 40.

Le osservazioni ampliano il testo base dello Springer arricchendolo di dettagli curiosi, come le considerazioni sugli stendardi delle trombe che, muniti di sonagli, garriscono nel vento trasformandosi in idiofoni estemporanei, o quelle sul pifaro «simile a quello che suonano i Sonatori musici dei nostri tempi» e – aggiungiamo noi – parente stretto delle bombarde raffigurate dallo stesso Burgkmair nel *Trionfo di Massimiliano*. È possibile che alcuni degli strumenti ivi descritti, in particolare il tamburo militare e la bombarda, fossero stati introdotti dai Portoghesi qualche anno prima; meno verosimilmente si tratta di una “europeizzazione” dal punto di vista onomastico e visivo di strumenti analoghi in uso presso le popolazioni locali, vista la precisione con cui Burgkmair riproduce normalmente i dettagli relativi agli oggetti e all’abbigliamento degli indigeni.

Per concludere, ci sembra che la scelta da parte dell’editore veneziano di corredare l’edizione postuma del Botero con incisioni vecchie di un secolo, riferentesi per giunta alle Indie Orientali (mentre la *Quarta Parte dell’Indie* del gesuita piemontese tratta esclusivamente delle Indie Occidentali, *alias* le Americhe, ma fraintendimenti di questo genere erano ancora tollerati in pieno Seicento) sia stata dettata, oltre che dal desiderio di gratificare il lettore moderno con una serie di immagini spettacolari, dalla volontà di fondere il primo trattato capace di ampliare e adattare la prospettiva storiografica alla scala del mondo con la prima serie di xilografie aggiornata sotto il profilo antropologico e basata sulla visualizzazione del dato empirico. Se in effetti lo scritto del Botero è espressione di quella trasformazione epistemologica, visiva e concettuale operata dalla geografia cinquecentesca con la costruzione del concetto di Terra universale, altrettanto può dirsi dell’opera di Burgkmair, unanimemente considerata dagli studiosi come espressione precoce di più moderni interessi etnografici nell’età della prima globalizzazione<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>24</sup> Sull’argomento vedi M.T. HODGEN, *Early Anthropology in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1964; J. PAU-RUBIES, *Travel and Ethnography in the Renaissance: South India through European Eyes, 1250-1625*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; G.G. GUNN, *First Globalization: The Eurasian Exchange, 1500 to 1800*, New York, Rowman & Littlefield, 2003.